



## I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":  
Liceo delle scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di  
Regalbuto, I.P. di Gagliano C.to, I.P. di Centuripe*

settembre 2017

DOPO LA STRAGE DI BARCELLONA

### L'islam e la Spagna

Una profezia di Oriana Fallaci del 2004



### Ida Magli: contro l'Unione europea per la difesa dell'identità italiana



### I segreti del made in Italy

un'intervista di Minoli a Brunello  
Cucinelli, re del cashmere italiano

### Elogio degli uccelli, di Giacomo Leopardi

TUTTO CAMILLERI **Un filo di fumo**

*l'arrivo di una nave che deve vendicare antichi soprusi  
e il suo naufragio sugli scogli di un'isola ballerina*

TUTTO CAMILLERI **Il re di Girgenti**

*storia di una rivolta contadina istintiva che non si  
trasforma in rivoluzione cosciente, nella Sicilia del '700*

### Dementius e la modernità

IL DISAGIO DEL NOSTRO CORSIVISTA DI FRONTE ALLE ASSURDITÀ DELLA MODERNITÀ

# L'islam e la Spagna

Una pagina del 2004 di Oriana Fallaci che ci illumina sulla strage del terrorismo islamico a Barcellona



## La penetrazione islamica in Spagna

Ma, soprattutto, il discorso vale per la Spagna. Quella Spagna dove da Barcellona a Madrid, da San Sebastian a Valladolid, da Alicante a Jerez de la Frontera, trovi i terroristi meglio addestrati del continente.

(Non a caso nel luglio del 2001, cioè prima di stabilirsi a Miami, il neodottore in architettura Mohammed Atta vi si fermò per visitare un compagno detenuto nel carcere di Tarragona ed esperto in esplosivi).

E dove da Malaga a Gibilterra, da Cadice a Siviglia, da Cordova a Granada, i nababi marocchini e i reali sauditi e gli emiri del Golfo hanno comprato le terre più belle della regione.

Qui finanziano la propaganda e il proselitismo, premiano con seimila dollari a testa le convertite che partoriscono un maschio, regalano mille dollari alle ragazze e alle bambine che portano lo hijab. Quella Spagna dove quasi tutti gli spagnoli credono ancora al mito dell'Età d'Oro dell'Andalusia, e all'Andalusia moresca guardano come a un Paradiso

Perduto.

## Rivogliono l'Andalusia

Quella Spagna dove esiste un movimento politico che si chiama «Associazione per il Ritorno dell'Andalusia all'Islam» e dove nello storico quartiere di Albaicin, a pochi metri dal convento nel quale vivono le monache di clausura devote a san Tommaso, l'anno scorso s'è inaugurata la Grande Moschea di Granada con annesso Centro Islamico. Evento reso possibile dall'Atto d'Intesa che nel 1992 il socialista Felipe González firmò per garantire ai mussulmani di Spagna il pieno riconoscimento giuridico. Nonché materializzato grazie ai miliardi versati dalla Libia, dalla Malesia, dall'Arabia Saudita, dal Brunei, e dallo scandalosamente ricco sultano di Sharjah il cui figlio aprì la cerimonia dicendo: «Sono qui con l'emozione di chi torna nella propria patria». Sicché i convertiti spagnoli (nella sola Granada sono duemila) risposero con le parole: «Stiamo ritrovando le nostre radici».

## Otto secoli di giogo islamico

Forse perché otto secoli di giogo musulmano si digeriscono male e troppi spagnoli il Corano ce l'hanno ancora nel sangue, la Spagna è il paese europeo nel quale il processo di islamizzazione avviene con maggiore spontaneità. È anche il paese nel quale quel processo dura da maggior tempo. Come spiega il

geopolitico francese Alexandre Del Valle che sull'offensiva islamica e sul totalitarismo islamico ha scritto libri fondamentali (e naturalmente vituperati insultati denigrati dai Politically Correct) l'«Associazione per il Ritorno dell'Andalusia all'Islam» nacque a Cordova ben trent'anni fa. E a fondarla non furono i figli di Allah. Furono spagnoli dell'Estrema Sinistra che delusi dall'imborghesimento del proletariato e quindi smaniosi di darsi ad altre mistiche ebbrezze avevan scoperto il Dio del Corano cioè erano passati da Karl Marx a Maometto. Subito i nababbi marocchini e i reali sauditi e gli emiri del Golfo si precipitarono a benedirli coi soldi, e l'associazione fiorì. Si arricchì di apostati che venivano da Barcellona, da Guadalajara, da Valladolid, da Ciudad Real, da León, ma anche dall'Inghilterra. Anche dalla Svezia, anche dalla Danimarca. Anche dall'Italia. Anche dalla Germania. Anche dall'America. Senza che il governo intervenisse. E senza che la Chiesa cattolica si allarmasse.

### **Siamo tutti fratelli?**

Nel 1979, in nome dell'ecumenismo, il vescovo di Cordova gli permise addirittura di celebrare la Festa del Sacrificio (quella durante la quale gli agnelli si sgozzano a fiumi) nell'interno della cattedrale. «Siamo-tutti-fratelli.» La concessione causò qualche problema. Crocifissi sloggiati, Madonne rovesciate, frattaglie d'agnello buttate nelle acquasantiere. Così l'anno dopo il vescovo li mandò a Siviglia. Ma qui capitarono proprio nel corso della Settimana Santa, e Gesù! Se esiste al mondo una cosa più sgomentevole della Festa del Sacrificio, questa è proprio la Settimana Santa di Siviglia.

Le sue campane a morto, le sue lugubri processioni. Le sue macabre Vie Crucis, i suoi nazarenos che si flagellano. I suoi incappucciati che avanzano rullando il tamburo. Gridando «Viva l'Andalusia mussulmana, abbasso Torquemada, Allah vincerà» i neofratelli in Maometto si gettarono sugli ex fratelli in Cristo, e giù botte. Risultato, dovettero sloggiare anche da Siviglia. Si trasferirono a Granada dove si installarono nello storico quartiere di Albaicin, ed eccoci al punto. Perché, malgrado l'ingenuo anticlericalismo esploso durante il corteo della Settimana Santa, non si trattava di tipi ingenui. A Granada avrebbero creato una realtà simile a quella che in quegli anni fagocitava Beirut e che ora sta fagocitando tante città francesi, inglesi, tedesche, italiane, olandesi, svedesi, danesi. Ergo, oggi il quartiere di Albaicin è in ogni senso uno Stato dentro lo Stato. Un feudo islamico che vive con le sue leggi, le sue istituzioni. Il suo ospedale, il suo cimitero. Il suo mattatoio, il suo giornale «La Hora del Islam». Le sue case editrici, le sue biblioteche, le sue scuole. (Scuole che insegnano esclusivamente a memorizzare il Corano). I suoi negozi, i suoi mercati. Le sue botteghe artigiane, le sue banche. E perfino la sua valuta, visto che lì si compra e si vende con le monete d'oro e d'argento coniate sul modello dei dirham in uso al tempo di Boabdil signore dell'antica Granada. (Monete coniate in una zecca di calle San Gregorio che per le solite ragioni di ordine pubblico il Ministero delle Finanze spagnolo finge di ignorare). E da tutto ciò nasce l'interrogativo nel quale mi dilanio da oltre due anni: ma com'è che siamo arrivati a questo?!?

[Il passo è tratto da *La forza della ragione*, Rizzoli, 2004 e Il Giornale 19/8/2017].

## IL PENSIERO DI IDA MAGLI

per la difesa della nostra storia, della nostra cultura, della nostra lingua: contro il progetto di omologazione dell'Unione europea e contro il pericolo dell'invasione islamica



### CONTRO LO IUS SOLI

Si sono mai chiesti i nostri politici come mai adoperano i termini latini per affermare lo *ius soli*? Perché non lo traducono in italiano quando parlano di questo argomento?

I tempi dello *ius soli* erano quelli in cui nessuno si avventurava fuori dal proprio paese. L'arrivo di uno straniero era perciò un avvenimento talmente raro ed eccezionale da essere considerato un fatto «magico», una sorte felicissima, portatrice di ogni bene per il «terreno» (il suolo) su cui lo straniero era approdato. Si trattava perciò sempre di un singolo individuo, mai di un gruppo. L'esempio più famoso di questa eccezionalità magica portatrice di bene è l'approdo sulle spiagge d'Egitto del canestro con dentro il neonato Mosè il quale divenne consigliere del Faraone in base al presupposto che una dote di straordinario sapere si accompagnasse alla sua straordinaria fortuna.

Anche per Ulisse si verificò qualcosa del genere quando, apparso naufrago e nudo a Nausicaa e alle sue compagne, fu subito circondato dalla loro ammirata

curiosità e fu condotto dal Re nella certezza che le sue felici virtù sarebbero state utili nel governo del regno. Insomma, era l'assoluta eccezionalità di una fortuna magico-divina a dare valore al «suolo» sul quale lo straniero era comparso.

Mai in nessun tempo, in nessun luogo, l'essere umano è stato considerato un «nulla», una tabula rasa alla quale è il suolo sul quale si trova casualmente a nascere ad assegnare nome e identità. È questo invece quanto affermano i nostri governanti. [...]

Dire che chi è nato in Italia è italiano significa invece proprio questo: che l'Italia non possiede nulla, che la sua storia non vale nulla, che l'orizzonte nel quale l'individuo viene al mondo è vuoto e che soltanto il caso lo contraddistingue. Se la barca fosse approdata in Spagna sarebbe stato spagnolo, se fosse approdata in Argentina sarebbe stato argentino...

È molto significativo, però, il fatto che il governo Letta, nato come il governo Monti per mettersi al servizio dell'Ue, sia formato da molti ministri propensi al disprezzo dell'italianità. L'Ue è il tramite a quell'omologazione dei popoli che è indispensabile a un governo mondiale. Per ottenere una massa di individui tutti uguali bisogna eliminare le differenze dei popoli d'Europa; annullare la ricchezza delle loro lingue, della loro letteratura, della loro arte, della loro musica, del loro patrimonio storico di nazione.

Un'operazione che però si è dimostrata, lungo il fallimentare percorso dell'unificazione europea, molto difficile da realizzare. Fino a quando infatti sarà impossibile anche al più ignorante dei governanti confondere l'italianità della musica di Verdi con la tedeschità della musica di Wagner, nessuno potrà negare l'esistenza del carattere dei popoli europei, la loro meravigliosa peculiarità e riconoscere anche il profondo, quasi del tutto inesplicabile mistero di questa civiltà pluriforme che si esprime e si rivela attraverso la grandezza dei suoi numerosissimi geni che hanno «tradotto» e traducono nell'assoluto dell'arte la storia del gruppo

### **Il nuovo ordine dell'Europa: distruggere ogni differenza**

All'inizio degli anni Novanta le scienze umane sono state fatte sparire dall'orizzonte dell'informazione di massa, semplicemente con il silenzio, non parlando più. [...].

Contemporaneamente sono state eliminate dalle scuole, per ordine dell'Ue, antiche, nobilissime e essenziali discipline come la geografia, la letteratura latina e greca con le lingue corrispondenti, riducendole tutte a fantasmi, innocui brandelli di un sapere inesistente. Perfino la storia, privata di tutti i contributi metodologici di cui l'epoca moderna l'aveva arricchita, sembra diventata un residuo d'altri tempi, impotente a dare agli uomini quella consapevolezza di se stessi che ne è il frutto principale, conquista fondamentale della civiltà europea. Anche questo è stato deciso e messo in atto nel più completo silenzio.

Sembra di vivere in una società di analfabeti, dove nessuno è in grado di valu-

tare e di esprimere un giudizio su simili provvedimenti. [...].

Sembra evidente che tutto questo sia stato programmato in vista dell'ideologia di chi comanda in Europa, o almeno di quello che si suppone sia questa ideologia: l'omogeneizzazione mondiale, la formazione di persone tutte uguali: i «cittadini del mondo».

### **Il politically correct? La forma perfetta di lavaggio del cervello**

*[nota preliminare al passo della Magli: Il linguaggio "politicamente corretto" discende dalla concezione che tutte le culture, tutte le religioni, tutti i valori sono ugualmente validi. Per cui, qualsiasi espressione diretta a stabilire una scala di valori e di preferenze deve essere eliminata. Non si può dire che una civiltà, una religione, una concezione di vita, siano migliori di altre; si può dire solo che sono "diverse"]*

Il «politicamente corretto» costituisce ovviamente la forma più radicale di «lavaggio del cervello» che i governanti abbiano mai imposto ai propri sudditi. La corrispondenza pensiero-linguaggio è infatti praticamente automatica. Inserire una distorsione concettuale in questa corrispondenza significa impadronirsi dello strumento naturale di vita cui è affidata la specie umana: l'adeguamento del sistema logico cerebrale alla percezione. [...] L'obbligo ad acquisire, attraverso le norme linguistiche, un sistema di giudizio non corrispondente alla realtà così come viene automaticamente percepita ha come prima conseguenza che nessuno s'incontri mai con l'altro in ciò che pensa, costretto a passare sempre attraverso la realtà stabilita dal Potere. Questo sistema ha stravolto, falsificandoli, i rapporti fra i popoli, cancel-

lando qualsiasi possibilità di scambio, di aiuto, di fecondazione culturale reciproca. [...].

Non sappiamo chi sia stato a ideare un tale strumento di potere per dominare gli uomini e indurli a comportarsi secondo la volontà dei governanti, evoluzione terrificante di quella che un tempo si chiamava «censura». Terrificante soprattutto perché la censura non è più visibile come tale, nessuno ne è più consapevole: è stata introiettata. È probabile, però, anzi quasi certo, che il laboratorio dal quale è partita l'idea, e la definizione ad hoc, anch'essa iniquamente falsificatrice, di «politicamente corretto», debba trovarsi negli Stati Uniti d'America, anche se nessuno ce ne ha mai parlato. Si tratta in ogni caso del frutto di una intelligenza sadico-criminale che non ha confronti nella storia, messa al servizio di un governo che possiede una larghissima influenza su tutti i governi d'Occidente e, sia pure in forma attenuata, su tutti i governi del mondo; e che ha quindi potuto con facilità portare ovunque il nuovo «ritrovato». Nessuna voce critica, che io sappia, nessuna protesta, nessuna denuncia si è alzata nei confronti di chi ha, con l'improntitudine di un potere assoluto, imposto il primato del potere politico sul pensiero e sul linguaggio, definendolo esplicitamente come tale: politicamente corretto. Non: «corretto» dal punto di vista politico, ma «corretto» dal Potere. Politica e Potere sono la stessa cosa.

### **Siamo talmente stupidi da aiutare chi ci uccide**

Le reazioni dei nostri governanti, dei politici, perfino degli ecclesiastici, di fronte alla ossessionante presenza dei musul-

mani e delle loro gesta sul palcoscenico del mondo, sono veramente sorprendenti.

Tutti i giorni ormai da diversi anni l'Europa discute per un motivo o per l'altro di ciò che accade in Africa o in Medio Oriente, convoca i propri ministri degli Esteri e le Commissioni parlamentari apposite, ma non una sola volta (almeno a quanto ne riferiscono i giornali) è stata concentrata l'attenzione su ciò in cui credono i musulmani, sul loro libro sacro: il Corano. In Italia poi, dove se non altro a causa dell'invasione di islamici dovuta all'immigrazione, il problema è ormai diventato angoscioso e nessuno sa più come affrontarlo, i nostri leader appaiono e si comportano come degli analfabeti tanto da aver concordemente assegnato un unico nome alle migliaia di persone che sbarcano sulle nostre coste: i disperati.

Non c'è definizione più sbagliata di questa: se lasciano la propria terra e si affidano a barconi sgangherati a rischio della vita, è perché non sono affatto disperati ma al contrario sono sicuri che Allah li ricompenserà perché è scritto nel Corano che il destino migliore spetta a chi emigra portando la fede in Maometto presso altri popoli, o a chi muore a questo scopo. La verità è che noi siamo come siamo sempre stati: sicuri che gli altri ci somiglino o che debbano assomigliarci. Siccome non siamo più credenti, o al massimo superficialmente credenti, pensiamo che anche la religiosità altrui sia più o meno altrettanto superficiale. In Europa, in Italia è difficile pensare che esista oggi qualcuno così credente da dare la vita per difendere il cristianesimo. Il Papa infatti se n'è andato in Corea a esaltare il martirio, anche se è evidente che dovrebbe predicarlo in Euro-

pa, dato che presto sarà sopraffatta dall'islamismo (la battuta del parlamentare grillino, disposto a farsi saltare in aria per ottenere la liberazione del proprio Paese, è appunto una battuta: nessuno ci crede, neanche lui. Chi si fa saltare in aria non fa battute).

È questo invece un punto fondamentale dell'islamismo: deve diventare la sola religione esistente nel mondo. I nostri politici sono fuori dalla realtà quando parlano di «integrazione» degli immigrati, così come lo sono (anche se sembra un fatto quasi incredibile) i nostri vescovi, i nostri sacerdoti, perfino il nostro Papa quando si abbandonano alla speranza, al sogno del «dialogo». Dialogo? Quale dialogo? Il Corano lo proibisce. Gli «infedeli», ossia tutti coloro che non credono in Maometto, si debbono convertire, ma se non si convertono, sono dei nemici e devono essere trattati come nemici: «lo (il Signore) getterò il terrore nel cuore di quelli che non credono, e voi colpiteli sulle nuche (decapitateli) e recidete loro tutte le estremità delle dita». (Sura VIII)

Siamo costretti perciò a «sospettare» che i nostri governanti non abbiano mai letto il Corano. È come dire che vogliono

parlare con gli stranieri usando la propria lingua, l'italiano. Così, per esempio, nominano con disinvoltura prettamente occidentale e politicamente corretta una persona di sesso femminile e che, come tutti gli altri politici, ha una conoscenza superficiale della religione islamica, alla carica di ministro degli Esteri. Lo fanno con una tale sicurezza che potrebbe perfino indurre a ridere, se non si trattasse di una cosa importantissima e che riguarda il nostro destino. I nostri problemi più gravi, infatti, quelli affidati alla bravura della diplomazia, sono quasi totalmente problemi con Paesi non occidentali: Africa, India, Medio Oriente. Paesi in cui le donne sono considerate inferiori agli uomini, impure, intoccabili, come appunto per i musulmani. Con quale buon senso si può mandare a «trattare» affari importantissimi, che riguardano gli Stati, una persona a cui nessun leader stringerà la mano per non contaminarsi?

È evidente, dunque, che oggi il problema islamico è per l'Occidente, ma in particolare per l'Italia, data la sua posizione geografica e la presenza del Papa, non soltanto il più grave, ma il più sottovalutato.

#### IDA MAGLI

Ida Magli (1925-2016), antropologa, filosofa e accademica italiana, ha combattuto strenuamente la costituzione dell'Unione europea, giudicata un progetto folle e distruttivo delle identità nazionali, che invece andrebbero difese per la loro storia, per le loro lingue, per l'immenso contributo culturale, artistico, musicale dato al mondo. Identità che, secondo lei, sono minacciate dall'invasione islamica dell'Europa, favorita in tutti i modi dai governanti europei e nazionali: critica che l'accomuna a Oriana Fallaci. I suoi libri: *Per una rivoluzione italiana*, *Contro l'Europa*, *Omaggio agli italiani*, *La dittatura europea*, *Dopo l'Occidente*, *Difendere l'Italia*. Ma anche: *Gesù di Nazaret*, *Il mulino di Ofelia*, *Figli dell'uomo*, opere di cui i *Dossier* si occuperanno prossimamente.

Gli estratti riportati sono tratti dagli articoli apparsi su «Il Giornale» rispettivamente il 15/7/2013, 23/11/2013, 30/7/2016, 21/8/2014.

## I SEGRETI DEL MADE IN ITALY

**Da un "faccia a faccia" tra Giovanni Minoli e Brunello Cucinelli, re del cashmere italiano: l'etica del lavoro, la vocazione sociale dell'impresa, la bellezza italiana che conquista il mondo: una grande lezione di economia aziendale**

*MIX 24 di Giovanni Minoli. Brunello Cucinelli 60 anni perugino, sposato e padre di due figlie, è diplomato geometra, frequenta ingegneria, ma poi si mette al lavoro e fonda la sua azienda che oggi ha mille dipendenti e circa tremilacinquecento collaboratori esterni, per un fatturato di più di trecento milioni di euro. Vive in un castello a Solomeo, un borgo vicino a Perugia; in azienda comanda, nessuno lo contraddice ma i dipendenti riconoscono in lui un leader.*



### IL CASHMERE: L'IDEA VINCENTE

M: Senta, un giorno [...] ha avuto l'idea vincente, [---], ricorda quando e dove?

C: Sì, a venticinque anni ho avuto quest'idea di fare cashmere colorato.

M: Ah! ecco, ma la molla è stato fare soldi col bello, con le cose belle? Il colore è una cosa bella.

C: Senza dubbio ma ho sempre immaginato che tutto ciò che è bello è vero e forse anche giusto.

M: Ecco, ma chi l'ha aiutata a realizzare questa fantastica iniziativa?

C: I miei collaboratori di sempre, i miei amici del bar.

M: Ma all'inizio c'è stato qualcuno che le ha dato una molla in più?

C: Ma sono stato da solo, i primi anni vivevo e lavoravo da solo.

M: Senta, lei oggi è il re del cashmere di altissima qualità soprattutto per le donne; ecco, perché proprio il cashmere?

C: Perché volevo fare qualche cosa di grande qualità in quanto Theodore Levitt diceva che noi paesi sviluppati avremmo dovuto produrre prodotti molto speciali.

M: Che è un grande maestro del marketing.

C: Eh sì, uno dei grandi maestri del marketing.



M: Ma perché per donna?

C: Perché a quel dì il cashmere era principalmente classico per uomo e io volevo farlo per donna colorato, ispirandomi ai colori meravigliosi di Benetton.

M: Infatti Benetton [...] anche lui più o meno ha fatto una cosa simile su una



fascia, anzi al contrario, bassa.

C: È stato lui prima ad ispirarmi.

M: A fare i colori, certo. E qual è il cashmere migliore?

B: È il cashmere [...] che viene dalla Cina e dalla Mongolia e deve essere pulito, lungo e molto molto fine.

M: Ma come si lavora questo cashmere, delicato?

C: È molto delicato, è molto speciale e molto difficile da lavorare; quindi voi trovate cashmere ad un prezzo altissimo e ad prezzo basso e dovete fidarvi solo del brand.

M: Solo del brand?

C: È la garanzia vera.

M: È una lavorazione complicata?

C: Abbastanza complicata.



### **L'ECCELLENZA ITALIANA ALLA CONQUISTA DEL MONDO**

M: Lei dice: solo l'eccellenza ci può far conquistare il mondo. È l'unica strada?

C: Io credo che questo nuovo mondo sia affascinato dai manufatti italiani di altissima qualità e questo vale per la nostra splendida Europa e quindi per la nostra Italia; e noi in Italia, essendo secondi solo alla Germania, abbiamo manufatti di grande qualità.

M: Grande qualità. Nella sua vita è stato sempre così, l'eccellenza come obiettivo?

C: Ho sempre pensato di fare qualche cosa di speciale anche quando al bar

giocavo a carte, cercavo di contare il quarantotto, così detto. [...]

M: Senta, la sua biografia è piena di citazioni letterarie di personaggi storici di riferimento da Kant ad Alessandro Magno, da Barack Obama a Martin Luther King e tanti altri; sono i suoi punti di riferimento?

C: Ma io ho sempre immaginato che questi grandi esseri umani della vita in qualche maniera spiritualmente fossero miei coetanei.

M: Ah! sì, per questo li pensa presenti nella sua vita continuamente, ma chi di più?

C: Se dovessi scegliere qualcuno veramente, prenderei l'imperatore Marco Aurelio perché gestisce l'impero pensando da filosofo e agendo da imperatore.

M: Accidenti, una bella sintesi.

C: Beh, onestamente metterei vicino anche il grande Adriano che per me è stato un uomo che mi ha cambiato la vita.

M: Addirittura!

C: Sì perché lui è qualcosa, innanzitutto si esprime dicendo "mi sento responsabile delle bellezze del mondo" e quindi qui entra il concetto della custodia.

M: La custodia come responsabilità, proprio.

C: Se ti senti custode, probabilmente tutto diventa quasi eterno, restauri da custode, vivi da custode, immaginando che al di là dopo la morte tu possa portare solo le conoscenze.

M: Senta, lei alla Leopolda, a proposito di questo che sta dicendo, ha fatto un discorso su un nuovo Rinascimento; ecco: perché proprio alla Leopolda? È una scelta politica?

C: No, perché immaginavo che intorno al 1500 tornano i mercanti dall'America

e portano pomodoro, mais e patate e cambiano l'umanità, l'Europa. Questo trovo che sia un momento uguale, simile. [...]

### **UN PROFITTO ETICO E MORALE**

M: Senta, lei [...] dice che vuole un profitto con etica e morale. Ecco qual è l'etica del suo profitto?

C: Aristotele considera l'etica la parte superiore della filosofia, noi dobbiamo lavorare senza creare danni all'umanità o perlomeno crearne meno possibile producendo un sano profitto.

M: Senta, ma la tentazione per l'imprenditore però di mettersi a fare sempre di più finanza come abbiamo sentito, è una realtà, c'è.

C: No, il mio mestiere è industriale se mi chiamassero industriale-artigiano sarei ancora più contento.

M: Quindi, non c'è questa tentazione di andare verso la finanza che uccide le industrie?

C: Sono mestieri totalmente diversi.

M: Per un trend si può tornare indietro?

C: Assolutamente sì, i grandi ideali dell'essere umano sono gli stessi da quando è nato il mondo.

### **L'APPRODO IN BORSA: PER GARANTIRE UN SOLIDO FUTURO ALL'IMPRESA**

M: Senta, lei però un pochino ha ceduto perché è andato in Borsa. Perché?

C: Io sono andato in Borsa perché immagino che quest'impresa possa vivere un secolo, che l'impresa fosse ancora più aperta e poter ascoltare coloro, soci e investitori, che non la pensano sempre come me.

M: E quindi non è, come dire, una tentazione finanziaria, è un progetto per il dopo.

C: Ho sempre pensato che l'impresa non

si erediti e che quindi le mie figlie un giorno potrebbero essere proprietarie ma l'impresa essere gestita da qualcuno.

M: Certo è quindi, diciamo, il problema delle aziende familiari, che spesso hanno questo problema di passaggio di generazione; lei pensa di tamponarlo in qualche modo andando in Borsa.

C: Quando si ha successo, non sempre ascoltiamo e questo per me è un grande problema. [...]

M: Senta, gli artigiani - ne abbiamo parlato - non sono impiegati ma sono imprenditori; è difficile organizzarli in impresa?

C: Assolutamente no, però il fondo dell'artigiano è costruire qualche cosa di molto speciale, di costruire un manufatto speciale; per l'artigiano il conto economico è la seconda parte del lavoro.

M: Ecco, qual è il segreto nel trasformare un artigiano in qualcuno che produce anche qualcosa che sta in piedi economicamente?

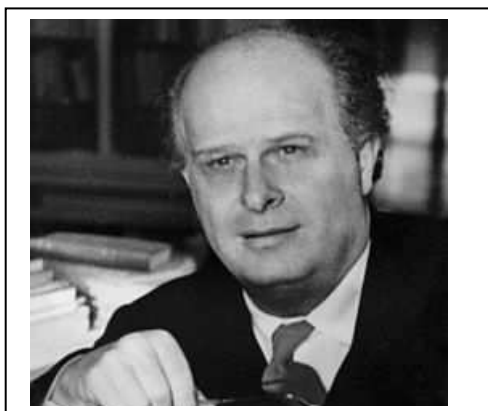


C: Estrema collaborazione ed estrema stima. Vede, se lei dà stima a qualcuno quella stima diventa responsabilità e la responsabilità diventa creatività.

M: So che lei ha organizzato anche una scuola di formazione perché qui stiamo nell'eccellenza assoluta. Come si entra nella sua scuola?

C: Abbastanza facilmente; noi prima avevamo delle scuole di arte, adesso ab-

biamo cercato di creare delle scuole di mestieri per farle vivere insieme. [...]



M: [...]. Senta, le sue aziende sono paragonate alla Olivetti di Adriano Olivetti che era un imprenditore, un mecenate, un politico, un sognatore. È lusingato di questo confronto?

### **GLI OCCHI LUCIDI DI MIO PADRE, OFFESO E UMILIATO NEL LAVORO**

C: Questo mi fa onore ma io ho conosciuto Olivetti da grande, in realtà io mi sono ispirato agli occhi lucidi di mio padre quando veniva offeso ed umiliato: è il motivo per cui ho cercato di creare un'impresa dove la dignità dell'uomo fosse al primo posto. [...]

M: Senta, ho letto che ad Harvard studiano le sue imprese come un caso di scuola, perché?

C: Questo non lo so, ma io credo che ho cercato di portare nell'impresa i grandi valori dell'essere umano, il rispetto, la dignità economica e morale del lavoro specialmente artigiano, che è pagato come voi sapete. [...]

M: Ma ha un dialogo continuo, mi pare di capire, con i suoi dipendenti?

C: Facciamo un'assemblea ogni due mesi; non si può dire che è dialogo perché parlo solo io ma in realtà cerchiamo di affrontare i temi di come vivere e lavo-

rare insieme perché è importantissimo; l'impresa deve donare una parte dei suoi profitti al benessere dell'umanità. [...]

### **ABBINARE STUDIO E LAVORO**

M: Per un giovane oggi, secondo lei, è meglio lavorare o studiare?

C: Io credo che debba fare tutte e due le cose, io credo che lo studio fino ai diciotto anni di noi italiani sia particolarmente speciale, perché abbiamo sposato scienza ed intelletto e anima insieme; dopo potremo migliorarci ma io credo che si debbano fare tutte e due le cose.

M: Quindi lavorare e studiare. Scuola e lavoro.

C: Sì.

M: Le faccio un'ultima domanda. A leggere quello che lei ha scritto, le sue interviste e anche a sentirla stamattina sembra una persona, mi permetta, una persona perfetta. Ma la perfezione ogni tanto non la annoia un pochino?



C: Assolutamente no, io volevo solo ricordare questo genio dell'umanità che è Papa Francesco il quale ci ricorda di non giudicare, di essere custodi e di non interferire nella specifica coscienza di ogni essere umano.

M: Grazie.

C: Grazie.

*[L'intervista è reperibile sul sito web <press.brunellocucinelli.com>*

# ELOGIO DEGLI UCCELLI, di Giacomo Leopardi

## DALLE OPERETTE MORALI

### *Un inno alla vita, alla gioia, alla felicità*

#### **Il loro canto rallegra l'Universo**

[...] Sono gli uccelli naturalmente le più liete creature del mondo. Non dico ciò in quanto se tu li vedi o gli odi, sempre ti rallegrano; ma intendo di essi medesimi in sé, volendo dire che sentono giocondità e letizia più che alcuno altro animale. Si veggono gli altri animali comunemente seri e gravi; e molti di loro anche paiono malinconici [...]. Gli uccelli per lo più si dimostrano nei moti e nell'aspetto lietissimi; e non da altro procede quella virtù che hanno di rallegrarci colla vista, se non che le loro forme e i loro atti, universalmente, sono tali, che per natura dinotano abilità e disposizione speciale a provare godimento e gioia: la quale apparenza non è da riputare vana e ingannevole. Per ogni diletto e ogni contentezza che hanno, cantano; e quanto è maggiore il diletto o la contentezza, tanto più lena e più studio pongono nel cantare. E cantando buona parte del tempo, s'inferisce che ordinariamente stanno di buona voglia e godono. E se bene è notato che mentre sono in amore, cantano meglio, e più spesso, e più lungamente che mai; non è da credere però, che a cantare non li muovano altri dilette e altre contentezze fuori di queste dell'amore. Imperocché si vede palesemente che al di sereno e placido, cantano più che all'oscuro e inquieto: e nella tempesta si tacciono, come anche fanno in ciascuno altro timore che provano; e passata quella, tornano fuori cantando e giocando gli uni cogli altri. Similmente si

vede che usano di cantare in sulla mattina allo svegliarsi; a che sono mossi parte dalla letizia che prendono del giorno nuovo, parte da quel piacere che è generalmente a ogni animale sentirsi ristorati dal sonno e rifatti. Anche si rallegrano sommamente delle verzure liete, vallette fertili, delle acque pure e lucenti, del paese bello. [...].



#### **Sono contenti di stare in mezzo agli uomini**

Ora in queste cose, una grandissima parte di quello che noi chiamiamo naturale, non è; anzi è piuttosto artificiale: come a dire, i campi lavorati, gli alberi e le altre piante educate e disposte in ordine, i fiumi stretti infra certi termini e indirizzati a certo corso, e cose simili, non hanno quello stato né quella sembianza che avrebbero naturalmente. In modo che la vista di ogni paese abitato da qualunque generazione di uomini civili, eziandio non considerando le città, e gli altri luoghi dove gli uomini si riducono a stare insieme; è cosa artificiatà, e diversa molto da quella che sarebbe in natura. Dicono alcuni, e farebbe a

questo proposito, che la voce degli uccelli è più gentile e più dolce, e il canto più modulato, nelle parti nostre, che in quelle dove gli uomini sono selvaggi e rozzi [...].

Onde si potrebbe dire in qualche modo, che gli uccelli partecipano del privilegio che ha l'uomo di ridere: il quale non hanno gli altri animali; [...]

### **Non stanno mai fermi e rifuggono dalla noia**

E che gli uccelli sieno e si mostrino lieti più che gli altri animali, non è senza ragione grande. Perché veramente, come ho accennato a principio, sono di natura meglio accomodati a godere e ad essere felici. Primieramente, non pare che sieno sottoposti alla noia. Cangiano luogo a ogni tratto; passano da paese a paese quanto tu vuoi lontano, e dall'infima alla somma parte dell'aria, in poco spazio di tempo, e con facilità mirabile; veggono e provano nella vita loro cose infinite e diversissime; esercitano continuamente il loro corpo; abbondano sopraffatto della vita estrinseca.

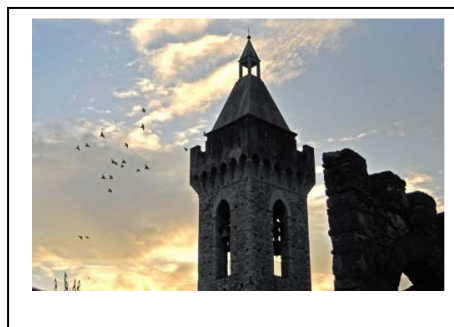
Tutti gli altri animali, provveduto che hanno ai loro bisogni, amano di starsene quieti e oziosi; nessuno, se già non fossero i pesci, ed eccettuati pure al quanti degl'insetti volatili, va lungamente scorrendo per solo diporto. Così l'uomo silvestre, eccetto per supplire di giorno in giorno alle sue necessità, le quali ricercano piccola e breve opera; ovvero se la tempesta, o alcuna fiera, o altra sì fatta cagione non lo caccia; appena è solito di muovere un passo: ama principalmente l'ozio e la negligenza [...].

Per le quali considerazioni parrebbe si potesse affermare, che naturalmente lo stato ordinario degli altri animali, com-

presovi ancora gli uomini, si è la quiete; degli uccelli, il moto.

### **Hanno una immaginativa fanciullesca: non quella tempestosa di Dante e del Tasso**

A queste loro qualità e condizioni esteriori corrispondono le intrinseche, cioè dell'animo; per le quali medesimamente sono meglio atti alla felicità che gli altri animali.



Avendo l'udito acutissimo, e la vista efficace e perfetta in modo, che l'animo nostro a fatica se ne può fare una immagine proporzionata; per la qual potenza godono tutto giorno immensi spettacoli e variatissimi, e dall'alto scuoprono, a un tempo solo, tanto spazio di terra, e distintamente scorgono tanti paesi coll'occhio, quanti, pur colla mente, appena si possono comprendere dall'uomo in un tratto; s'inferisce che debbono avere una grandissima forza e vivacità, e un grandissimo uso d'immaginativa. Non di quella immaginativa profonda, fervida e tempestosa, come ebbero Dante, il Tasso; la quale è funestissima dote, e principio di sollecitudini e angosce gravissime e perpetue; ma di quella ricca, varia, leggera, instabile e fanciullesca; la quale si è larghissima fonte di pensieri ameni e lieti, di errori dolci, di vari dilette e conforti; e il maggiore e più fruttuoso dono di cui la natura sia cortese ad anime vive. [...].

## UN FILO DI FUMO di Andrea Camilleri

**Lo zolfo come dannazione e motivo di vita. L'attesa di una nave che deve fare giustizia di mille vessazioni. E il suo naufragio a causa di un'isoletta ballerina nascosta sotto il pelo dell'acqua.**

In un fatale 18 luglio del 1890, Nenè Barbabianca, figlio del patriarca Salvatore Romeres, detto Totò Barbabianca, corre da un magazzino all'altro di Vigata in cerca di zolfo, da prendere in prestito o anche da comprare.

Padre e figlio si sono appropriati di 5000 cantare della preziosa materia prima, di cui erano solo depositari. Ora sta arrivando una nave russa (il vapore *Tomorov*, proveniente da Odessa) per ritirare la merce che essi non hanno più, e l'inadempimento significherebbe la rovina dell'azienda.



Perciò Don Nenè corre, elemosinando lo zolfo a tutti i commercianti del paese. Ma è una corsa inutile: uno dopo l'altro, i commercianti gli rispondono di non avere nemmeno un grammo di zolfo. È la vendetta contro i soprusi, le ruberie, la rovina di tante famiglie che Totò Barbabianca ha causato durante tutta la sua esistenza.

Tutta la città è in trepida attesa dell'arrivo della nave russa che decreterà la fine dei Barbabianca. Dal porto, dai terrazzi delle case, dalle ville in collina, tutti scrutano l'orizzonte per intravedere il fumo della ciminiera della nave: quel fumo giustizie-

re, che vendicherà i vigatesi per le vessazioni subite.

L'attesa di quel fumo ha ridato la vista ai ciechi e le gambe ai paralitici. Don Angelino Villasevaglios, novantenne e del tutto cieco, si fa portare sul terrazzo per scorgere il filo di fumo, tramite gli occhi del suo servo. E quando il fumo appare, si impossessa del binocolo e scruta felice l'orizzonte, come se ci vedesse veramente.

Don Mariano Bonocore, spogliato dei suoi beni e ridotto alla fame dal genero Nenè Barbabianca, dopo sette anni rimasto al buio in una misera stanzetta, come miracolato si alza e spalanca la finestra per vedere quel filo di fumo.

La nave si avvicina ma, a un certo punto, ondeggia, si inclina, si rovescia a mare, causando anche la morte di molti marinai russi. È il miracolo invocato dai Barbabianca che si realizza. E subito tutto cambia: Don Nenè riprende ad essere omaggiato e riverito come prima.

Una messa viene celebrata nella chiesetta del porto: vi assistono i poveri, i lavoratori, per ricordare i marinai russi morti e il coraggio di quanti hanno sfidato il mare per salvare vite umane.

Dalla chiesa madre, quella dei ricchi, parte invece un'imponente processione, alla cui testa sta l'intera famiglia Barbabianca. Si ringrazia la Madonna, si ringrazia la Provvidenza. Non si specifica per che cosa. Ognuno dia alla processione il significato che creda. Quello dato dai Barbabianca è chiaro: si tratta di un ringraziamento per l'avvenuto naufragio.

## L'ORDINE DI CONSEGNA CHE CAUSA IL PANICO DEI BARBABIANCA

EMIL JUNG  
PALERMO

Palermo li 2 luglio 1890

### ORDINE IN ZOLFI

Signor Salvatore Barbabianca e Figli – Vigata

In forza del presente ordine in derrate sarete compiacenti consegnare al Signor Alessio Paruskin, comandante nave Ivan Tomorov proveniente da Odessa, cantara cinquemila zolfi di qualità Seconda buona Vigata fuori miscela buoni mercantibili e re-  
cettibili fuori zolfi neri ribrucati e corpo estraneo, terziati al solito in balate tocchi e tocchetti posti e pesati nei luoghi voluti dalla Dogana ed indi resi alla vela in barca grande franchi d'ogni spesa a detto Signor meno il Dazio Doganale che rimane a di costui carico. Terrete questi zolfi da oggi a quattro mesi franchi di tenitura, quale termine però elasso, e non fattasi la consegna resteranno a rischio, pericolo e fortuna del medesimo Signor Alessio Paruskin, nell'occasione quale legale delegato della Ditta Nikolaj Arbuzov con sede ad Odessa. Sono detti zolfi quelli da me abbassati nel vostro magazzino e vendutigli per valuta ricevuta in contanti. Eseguita la consegna vi ritirerete il presente quittanzato e soddisfatto per la comune cautela. Con tutta stima vi saluto. Emil Jung

#### DIZIONARIO DELLO ZOLFO

ORDINE IN ZOLFI = Ha la forma di una cambiale-tratta. È, infatti un ordine dato dalla ditta Jung ai Barbabianca, di consegnare la merce a un terzo (il capitano della nave).

CANTARO = 1 cantaro = 79,34 kg; quindi 5000 cantari corrispondono a 396.700 kg. (= 396,7 tonnellate)

QUALITÀ SECONDA BUONA VIGATA = indica, secondo la denominazione consacrata dal commercio, la qualità e la provenienza della merce, che deve essere commerciabile e ricevibile, priva di corpi estranei.

TERZIATI = Lavorati (simile a *terziare la terra* = lavorarla per la terza volta; altrettanto complesso è il processo di produzione dello zolfo )

BALATA = forma di zolfo dal peso di 50-60 kg.

TOCCHI E TOCCHETTI= forme più piccole del minerale.

RESI ALLA VELA = portati fino a bordo della nave senza spese per il capitano.

FRANCHI DI TENITURA = esenti per 4 mesi da spese di deposito e rischi per il capitano.

ELASSO = trascorso (trascorso il termine di 4 mesi, i rischi e i pericoli saranno a carico del capitano della nave).

ZOLFI ABBASSATI NEL MAGAZZINO = depositati nel magazzino. E anche: "lo zolfo abbassato fino ai porti d'imbarco", cioè portato al livello delle stive delle navi che lo devono imbarcare.

QUITTANZATO = quietanzato per ricevuta.

## L'ISOLA BALLERINA CHE HA SALVÒ I BARBABIANCA

### SCOGLIO FATALE

La nave russa naufragò perché andò a finire contro uno scoglio che si trovava appena sotto il pelo dell'acqua.

Uno scoglio famoso, un'isoletta vulcanica sorta nel 1831 (vedi scheda a lato) e che sarebbe scomparsa e ricomparsa nel corso degli anni, per assestarsi definitivamente appena sotto il livello dell'acqua. Non era stata la Madonna, quindi, a ringraziare Don Nenè ma l'isola ballerina, da lungo tempo conosciuta.

### LA GUERRA DELLO ZOLFO

Nel 1838 Ferdinando II stipulò un contratto con la Compagnia francese Taix-Aycard & C. che toglieva agli inglesi il monopolio del commercio dello zolfo siciliano. Il contratto, oltre a stabilire un prezzo più congruo per lo zolfo, impegnava i francesi a una serie di investimenti in Sicilia. La Gran Bretagna reagì furiosamente, minacciando il bombardamento di Napoli. Nel 1840 il re decise di rompere il contratto con i francesi, per evitare un conflitto sanguinoso.

### L'ISOLA FERDINANDEA

Anche la natura contribuiva a peggiorare i rapporti tra Ferdinando II e l'Inghilterra. Nel luglio del 1831 emerse nel Canale di Sicilia un'isoletta vulcanica, appena un fazzoletto di terra instabile, su cui subito si concentrò l'interesse degli studiosi di mezza Europa.

L'Inghilterra, col solito stile predatorio, alzò tempestivamente la sua bandiera sull'isoletta (non si sa come, giacché la superficie era rovente), subito battezzata *Graham*: suscitando così la reazione dei siciliani che ne reclamarono la proprietà, dandole il nome di *Isola Ferdinanda*.

Fortunatamente, la natura si spaventò del conflitto politico (e, in prospettiva, militare) che aveva causato e decise, dopo pochi mesi, di richiamare lo scoglio sotto la superficie del mare, mettendo fine a un conflitto di sovranità che si annunciava foriero di luttuosi avvenimenti. Il trascorrere dei secoli non ha ridimensionato l'atteggiamento ridicolo degli inglesi che, nella prospettiva di una nuova emersione (primi mesi del 2000), si inorgoglivano leggendo sul Times: «un'isola britannica sta riemergendo al largo della Sicilia». Bisogna però riconoscere un merito all'Isola Ferdinanda: quello di avere ispirato, dopo oltre un secolo e mezzo, l'esilarante romanzo di Andrea Camilleri, *Un filo di fumo*, dove lo scoglio - inabissatosi a tre metri sotto il pelo dell'acqua - diventa, suo malgrado, la causa del naufragio di una nave russa, il cui attracco avrebbe decretato il fallimento dell'inadempiente Don Nenè (impreparato ad imbarcare lo zolfo per cui si era contrattualmente impegnato).

Già, lo zolfo: forse è lui il vero protagonista di *Un filo di fumo*: quella risorsa strategica su cui si scontrano gli Stati; quella materia giallognola che rovina il corpo e il morale dei grandi e dei *carusi*; ma che è anche occasione di lavoro e fonte di vita, tanto che un lavoratore, per comunicare che è disoccupato, usa dire: *mi si sanò la piaga*. E infatti la piaga nella carne viva della spalla, provocata dal tormento dantesco del trasporto incessante dei sacchi di zolfo, tendeva ad asciugarsi quando l'operaio restava senza lavoro.

[da A. Barbagallo e O. Palumbo, *Economia e società nell'età borbonica*, La Ginestra, Paternò, 2011]



# IL RE DI GIRGENTI, di Andrea Camilleri

*Le convulsioni della società siciliana settecentesca*

Sicilia, agli albori del secolo XVIII. L'isola è merce di scambio nel grande gioco della politica internazionale, e terreno di scontro tra Stato e Chiesa (la famosa *controversia liparitana*), mentre la vita quotidiana delle grandi masse rurali è sempre scandita dallo sfruttamento del lavoro umano da parte di una ristretta oligarchia di proprietari terreni, sorretti da un esercito di campieri e di intermediari. Un'oligarchia sempre pronta ad allearsi coi dominatori di turno, a condizione che i cambiamenti politici lascino inalterati i rapporti sociali.

Niente sembra poter scuotere questo quadro immobile e senza tempo: il sordo rancore degli sfruttati sedimenta in una palude di secolare avvilitamento ed apatia, senza incanalarsi in un progetto di trasformazione sociale.

Paradossalmente, è la natura a ribellarsi contro quest'immobilismo. La siccità prolungata, la peste, la fame, la sete, e persino il terremoto, spingono gli sfruttati alla protesta e alla ribellione. Essi scoprono le carte truccate con cui la nobiltà si assicura da sempre il suo dominio; disvelano la grettezza e la miseria delle classi dominanti;

Ecco, dunque, la rivolta istintiva, la sommossa irrazionale per cui va famoso il popolo siciliano: la folla si arma di forconi e fa giustizia sommaria di oppressori veri e presunti; assalta e depreda i palazzi dei nobili; occupa i municipi e brucia le carte catastali che giustificano l'impalcatura giuridica dello sfruttamento, la soffocante gravitazione di alcune classi sulle altre.

La rivolta trova subito il suo capo in Zosimo, un contadino colto e generoso, che, cinto da una corona di spine, viene pro-

clamato "re di Girgenti". Questa figura di re è, fin dall'inizio, immersa in un clima di provvisorietà. Zosimo è il primo ad essere convinto della precarietà del terribile esperimento storico di cui è protagonista: sa bene che, dopo qualche settimana, il potere legale, quel potere costituito di cui il capitano Montaperto è il fedele servitore, riaffermerà i suoi diritti imperituri, conducendolo alla forca. Ma questa sorte non atterrisce per niente il re-contadino: egli non può trasformare la rivolta scomposta e disordinata in rivoluzione cosciente e progettuale; non si illude di realizzare un potere stabile, di cui non esistono le condizioni storiche oggettive e soggettive; vuole soltanto regalare ai contadini - suoi simili - un sogno, la fantasia di un sogno, l'ebbrezza d'immaginare - anche per un tempo fuggevole - un mondo senza sfruttamento.

Questa fantasia, Zosimo l'affida, prima di salire sul patibolo, ad una comedia, ad un aquilone: è lo stesso aquilone della sua fanciullezza, che velocemente si perde nello spazio infinito, portando in salvo il "sogno", liberandolo da ogni contaminazione terrena.

Nel preciso momento in cui la corda del boia si annoderà attorno al collo di Zosimo, l'aquilone si ripresenterà in alto, volteggiando, sulla testa del condannato: il re-contadino afferrerà la cordicella della comedia e si riunirà al suo sogno, al sogno del suo popolo, a un'ebbrezza di liberazione che, per realizzarsi, avrà ancora bisogno di parecchi secoli e di innumerevoli passaggi storici che la limitatezza del presente non consente ancora di delineare.

Antonino Barbagallo

[La controversia liparitana è stata trattata nel Dossier di ottobre 2014, dedicato a Sciascia].

## DEMENTIUS E LA MODERNITÀ

*Le mille cose della vita quotidiana che non funzionano più come una volta: dal cambio di una lampadina nel faro dell'auto alla posta che viene consegnata ogni tre settimane.*

### **Il frigorifero che deve restare sempre acceso**

L'ammonimento del tecnico era severo: il frigorifero della casa a mare non si deve spegnere durante l'inverno, quando la casa è disabitata, perché altrimenti si scarica la bomboletta del gas. Dementius era perplesso e ricordava quel vecchio frigorifero, comprato, il secolo scorso, per diecimila lire in una discarica: installato nel villaggio delle vacanze, funzionò alla perfezione per un mese, fornendo acqua fredda e ghiaccio a tutti i vacanzieri.



### **Trenta euro per cambiare una lampadina nel faro dell'auto**

I tempi nuovi erano annunciati anche da altre novità. Capitò, a Dementius, di dover sostituire la lampadina di un faro della Modus: un'operazione che, un tempo, richiedeva non più di cinque minuti e che costava 500 lire di mancia al ragazzo.

E, invece, l'elettrauto, gli aveva comunicato solennemente che l'auto doveva restare in officina fino all'indomani perché, per cambiare la lampadina, bisognava smontare e rimontare tutto il blocco del paraurti anteriore. Risulta-

to: trenta euro di spesa.

### **Le assurdità del televisore digitale**

Poi fu la volta del nuovo televisore digitale, che consentiva la visione di centinaia di canali, uno più stupido dell'altro. Peccato che, all'accensione, se premevi il tasto 1 ti appariva il canale 7, quello che avevi visto la sera precedente, prima dello spegnimento. E, inoltre, per passare da un canale all'altro, occorreva un tempo interminabile: pochi secondi, s'intende; ma valli a moltiplicare per centinaia di canali, e vedrai.

Dementius ricordava che, una volta, il vecchio televisore ti dava subito il canale selezionato e che il passaggio da un canale all'altro avveniva con la rapidità della folgore. Possibile che il progresso comportasse simili inconvenienti?

### **Il terrorismo contro le sigarette**

A tutto ciò pensava, quando decise di accendersi una sigaretta: gesto sconveniente, vietato nella civilissima America persino nel proprio appartamento, se facente parte di un condominio. Ma non era facile aprire il pacchetto senza rovinarlo.

E quale pacchetto, poi. In tutti i sei lati si leggevano ormai avvertimenti terrificanti sui danni del fumo: donne incinte che abortivano, cancro ai polmoni, perdita della vista, incitamenti a

vivere per il bene dei propri cari, ecc.



Con tutte queste scritte terroristiche, era scomparsa l'unica indicazione utile: quella relativa al contenuto di nicotina e catrame. Ma come può l'Unione europea, che legifera persino sulla lunghezza dei cetrioli e delle vongole, permettere una simile scempiaggine?

### **Confezioni a prova di bomba**

La sigaretta era appena finita, quando il postino suonò per consegnare la posta (avvenimento straordinario, come si vedrà).

Ed ecco che si annunciava un nuovo dramma perché un pacchetto di libri non si poteva aprire senza essersi prima muniti di una robusta forbice.

Lo stesso avveniva per le riviste cellofanate: inutile tentare di aprirle con le sole mani. Le confezioni di qualsiasi cosa erano diventate inaccessibili con l'uso di plastica, cartoni incastrati, cellophane e colla tanto duri e inviolabili da non favorire certamente la tanto declamata tutela dell'ambiente.

Dopo la sigaretta, Dementius sentì il bisogno di un caffè, preceduto da un sorso di acqua fredda. Ma ecco le solite difficoltà per aprire il pacchetto del caffè; e una nuova difficoltà per togliere il tappo della bottiglia: operazione che richiedeva, questa volta, l'uso di un coltello affilato per tagliare i denti del tappo inesorabilmente attaccati

al collo della bottiglia.

### **Lo sciacquone e il portauova**

Dementius uscì da casa abbastanza provato. Si recò da *Marpion*, un negozio di casalinghi molto attrezzato: prese uno sciacquone per il water e un portauova. Scelte che, nei giorni seguenti si sarebbero rivelate disastrose. Lo sciacquone, una volta usato e lavato, non si poteva semplicemente poggiare nell'incavo del contenitore, ma bisognava incastrarlo in mezzo a una linguetta di plastica, che rendeva difficile un'operazione prima facilissima. Ma la cosa più inspiegabile era il portauova che poteva accogliere solo cinque uova e non sei.

### **La follia dei designer e il ministro che sconosce il prezzo di un litro di latte**

Ma chi era stato il geniale designer che aveva concepito una simile assurdità? L'imbecille che non sa che le confezioni delle uova sono a sei e non a cinque? Sì, c'era stato un ministro dell'economia, del bilancio e delle finanze che non sapeva il prezzo di un litro di latte e di un litro di benzina; ma era possibile che tale ignoranza delle piccole cose della vita reale si fosse trasmessa con tale rapidità in tutto il corpo sociale?

Ritornato a casa, Dementius provò a riordinare la sua scrivania. La vista di una penna a biro, recentemente comprata, gli fece ricordare che il tappeto, una volta tolto dalla punta, non si poteva inserire nella parte opposta. Piangere o arrendersi a quest'altra trovata, concepita evidentemente da uno che aveva frequentato la stessa

scuola del primo designer?

### **Giornali di 50 pagine: ma dov'è finita la tutela delle foreste?**

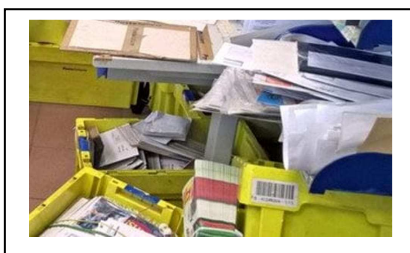
Dementius è stanco: meglio mettersi sul divano e sfogliare il giornale.

Ma anche questa è diventata un'operazione complicata: si tratta di un malloppone di oltre 50 pagine, difficili da girare e che ti cadono a destra e a manca. Ma una volta i giornali non erano al massimo di 8 pagine? Non c'è più l'austerità? Non c'è più l'imperativo ecologista di proteggere le foreste?

### **Le Poste non consegnano più la posta**

Forse è meglio dare un'occhiata alle riviste arrivate qualche ora fa.

Si tratta di tre numeri de *L'Espresso* e tre (non consecutivi) di *Panorama*. Inoltre un pacchettino con un libro, spedito 40 giorni prima, che ha dato luogo a una infinità di controversie con il venditore.



E già, perché le Poste Italiane, da molti mesi, fanno la consegna della corrispondenza ogni tre settimane, per risparmiare sui costi di un servizio che ritengono residuale.

Sono tutte intente a raccogliere miliardi e miliardi di euro del risparmio degli italiani pagandolo zero. E hanno la faccia tosta di bombardare gli utenti con la martellante pubblicità che esal-

ta i sicurissimi buoni fruttiferi postali, garantiti dalla Cassa depositi e prestiti e comportanti una ritenuta solo del 12,50% sugli interessi.

Ma quali interessi, se sono vicini alla zero? E quali ritenute, se il 12,5% di zero fa sempre zero?

Dementius pensa a quel corsivo di Luigi Pintor che elogiava un ministro per aver fatto finalmente la vera rivoluzione: far funzionare le poste.

Cose di altri tempi: non solo del Novecento, quando una lettera di Turati da Roma perveniva alla Kuliscioff (a Milano) in meno di 20 ore; ma anche dell'Ottocento, quando una lettera di Engels (da Manchester) a Marx (a Londra) veniva recapitata l'indomani.

### **Gli amici che, intenti a giocare col telefonino, nemmeno si accorgono di te**

Avvilirsi a casa non sta bene; meglio uscire con gli amici, che ti possono dare un po' di allegria.

Speranza vana, perché, al tavolo del ristorante, nessuno parla.

Sono tutti intenti a manovrare qualcosa che tengono sulle gambe e che guardano con grande interesse.

Il mondo attorno a loro non c'è più. C'è solo lo smartphone, un aggeggio intelligente che di consente di collegarti con tutti coloro, lontani fisicamente, che scrivono cose sceme e che inseriscono foto sceme.

Tutti sono iscritti ai *social* che non hanno niente di sociale perché ti catapultano in una pietosa solitudine.

Dementius è ormai vecchio e pieno di acciacchi, ma è in buona compagnia perché il nuovo è più decrepito del vecchio.

DEMENTIUS